Un articolo del segretario di Italia-Cile

Perché non giocare a Santiago

Gli sportivi non sono una massa di patiti irrazionali e insofferenti, bensì una parte dei cittadini che lavorano, pensano, soffrono le difficoltà di tutti e... votano: come è possibile operare verso di loro a senso unico, predicare il trionfo di un empito passionale e non indurli alla riflessione, informandoli?

Le questione della disputa della finale di Coppa Davis a Santiago del Cile ha avuto tale risonanza e continua ad appassionare a tal punto l'opinione pubblica, da meritare qualche riflessione.

Che ciò avvenga in un momento come questo, di grave crisi e di immediate e concrete preoccupazioni per tutti, non credo risponda a un qualche inconscio bisogno di evasione e neppure a partire dal golpe dell'11 settembre 1973 l'informazione, da un lato, la partecipazione e la solidarietà, dall'altro, sono state così ampie e appassionate, che davvero il Cile occupa un posto particolare nel cuore e nelle coscienze di tutti noi.

A tal punto che ciò che appare sempre meno comprensibile è proprio il silenzio o la pratica dello scarica barile in corso fra le massime istituzioni sportive e il governo, il quale neppure lui sembra avvertire con la dovuta sensibilità e prontezza che ciò che gli compete è appunto la responsabilità politica e morale della condotta dello sport nel nostro paese.

Né si dica che la decisione da prendere deve tener conto di interessi e di opinioni diverse. Perché in questo caso, nessuna occasione sarebbe stata migliore di quella fornita da un dibattito così ampio come quello in corso, per aprire una grande consultazione, per istituire un confronto, che se da un lato avrebbe fatto fare un grande passo avanti alla coscienza sportiva del nostro paese, dall'altro si sarebbe concluso, se condotto con spirito di verità e con ampiezza di informazione, col più netto rifiuto di giocare a Santiago.

Ciò non significa certamente che quel rifiuto non avrebbe provocato amarezza. Amarezza e sdegno, aggiungiamo poi, che non dimentichiamo chi sono nella loro immensa maggioranza gli sportivi italiani, ma non per un incontro non disputato e neppure per una vittoria — eventuale! — mancata, ma per la presenza in una certa parte del mondo di un potere, quello di Pinochet, che pretende di ricercare per il tramite obliquo dello sport — altro che indipendenza dello sport dalla politica! — una legittimazione morale e politica, che gli è negata dalla quasi totalità dei paesi membri dell'ONU, da tutte le Chiese e dalla coscienza di milioni di cittadini in ogni parte del mondo.

Perché il problema, come ha giustamente osservato Paolo Spriano su «Rinascita», è di rapporto fra sport e morale, prima ancora che fra sport e politica. Condizione prima, però, perché sia l'uno che l'altro producano decisioni motivate e non arbitrarie, è l'informazione.

Gli sportivi, infatti, non sono una massa di patiti irrazionali e insofferenti di qualsiasi contraddizione. E neppure sono una banda di agnostici e di acefali. Essi sono una parte — e quale parte! — dei cittadini che lavorano, pensano, soffrono le difficoltà di tutti e... votano. Come è possibile operare nei loro confronti a senso unico, predicare il trionfo di un empito passionale e non indurli alla riflessione, informandoli?

Non ignorano certamente i dirigenti del CONI, della Federtennis e men che meno il ministro degli Esteri, che l'indignazione per la pretesa commistione di sport e politica mostrata dagli agenti di Pinochet altro non è che l'impudico tentativo di un gruppo di spregevoli usurpatori, di nascondere un'operazione che essi hanno compiuto fin dal primo momento dell'usurpazione del potere.

Nel Cile di Pinochet lo sport, nella misura in cui ce n'è ancora — ed è lecito dubitarne, quando un campione nazionale di ping-pong dichiara di non potersi allenare senza svenire per l'insufficienza di nutrimento e quando è provato che la fame, in Cile, non è una calamità, ma uno strumento di tortura di massa! — esso è militarizzato, come l'intera vita della società, e la scuola in primo luogo, e atleti e tecnici sono oggetto delle discriminazioni e delle persecuzioni più violente.

Per un potere terroristico senza consensi non più che marginali — è dei giorni scorsi l'intervista di Lemnitz, che fu l'autore del «golpe economico», nella quale riconosce il fallimento di qualsiasi piano volto alla ripresa dell'economia, senza un mutamento del quadro politico, cioè del regime — tutto ciò che favorisce in qualche misura il mantenimento non fosse che dello status quo, sia pure un incontro di tennis, è vitale. Ma in un paese come il nostro, dove gli sportivi hanno occasioni ben più frequenti e meno drammatiche per provare il valore morale e umano dello sport, la rinuncia a un incontro, e a un eventuale trofeo, in presenza di ragioni come quelle esposte, non dovrebbe provocare né grandi conflitti di coscienza, né traumatiche lacerazioni.

Io sono ben lontano dal sottovalutare anche le ragioni degli sportivi meno sensibili. Ma è anche a loro che occorre rivolgere la domanda che dovrebbero porsi il governo, il CONI, e la Federtennis: sono proprio sicuri che giocatori come Panatta e i suoi compagni, dei giovani, cioè, che certamente partecipano delle inquietudini dei loro coetanei in Italia e nel mondo, siano nelle condizioni morali, e anche psicofisiche migliori per affrontare un incontro a Santiago? O non avranno anch'essi avvertito, come tanti altri giovani, quanto strida quel pretesto «giocare a Santiago» con la dura realtà del golpe, che si espresse e si conferma nel drammatico «morire a Santiago»?

I dirigenti politici e dello sport del nostro paese hanno, inoltre, riflettuto abbastanza su una realtà che non può essere né messa in dubbio né modificata: l'assenza, cioè, di un minimo di garanzia di sicurezza per la squadra italiana che si recasse a Santiago, dovuta al carattere particolarmente facinoroso e violento del fascismo cileno? Chi può dare, e a chi, garanzie in tal senso?

Varrà forse questa considerazione a richiamare il governo e i dirigenti del CONI e della Federtennis, i giocatori e gli sportivi, a una considerazione di elementare oggettività: il Cile di Pinochet non è un paese come gli altri, la giunta golpista non è un «governo» come tutti, fornito, nel peggiore dei casi, di una legittimità puramente di fatto. Quel Cile — duole adoperare il nome della patria di Allende e di Neruda per definire il territorio sul quale opera una banda di criminali — quella giunta sono «altro»: sono il simbolo più palese dell'illegalità e della flagranza del delitto. Non valgono, dunque, in questo caso gli argomenti sulla apoliticità dello sport, gli accenni o le minacce di rappresaglia per le Olimpiadi di Mosca del 1980. La misura deve essere conforme alla realtà.

Io credo, e così credono le migliaia di cittadini che in questi giorni dibattono questa questione, che non si debba giocare a Santiago. Altro, ripeto, è il verbo che ha corso in quella città e in quel paese. E fu coniato, guarda caso, in uno stadio.

Ignazio Delogu
(Segretario del Comitato Nazionale Italia-Cile, S.«Allende»)

Colpito da collasso

Giorgio Ferrini grave, di nuovo in ospedale

TORINO, 18

Giorgio Ferrini è nuovamente in ospedale. E' stato ricoverato questa notte alle Molinette nel reparto di rianimazione della clinica neurochirurgica, diretta dal prof. Fasano. L'ex giocatore, pare in seguito ad uno sternuto, è svenuto stanotte in casa sua, la moglie ha subito chiamato un'autoambulanza per il pronto ricovero in ospedale. Come tutti ricorderanno, Ferrini un mese addietro era stato vittima di una gravissima emorragia cerebrale. Per ora i medici curanti non abbandonano la riservatezza che accompagna il decorso della malattia. Verso sera siamo riusciti a metterci in contatto con il reparto in cui Ferrini è ricoverato: «Il paziente è sotto osservazione, ha dato dei notevoli segni di miglioramento, ed ora si sta riprendendo, non siamo in grado di fornire notizie più dettagliate per il momento». Si dice sia stato uno sternuto a provocare lo svenimento? «Allo stato attuale non possiamo dire se vi sia relazione causale o meno». Di certo sembra che non vi sia una nuova emorragia, ma il timore che possa ripetersi non è del tutto escluso. Nella foto: Ferrini.

colpi d'incontro

Mandate qualcuno!

Uno dei più profondi e inesplicabili misteri della vita è, senza dubbio, l'atteggiamento di tifosi e critici verso la nazionale. Basta la parola e subito — come vuole la pubblicità — si scatenano furori distruttivi, lancinanti sensazioni di ribrezzo, nauseabonde immagini di depravazione e deboscia. Si ingaggiano duelli all'ultimo insulto verso il collettivo dei beneamati: brocchi, pusillanimi, scarpari, infingardi, mangiapane a tradimento, puzzoni, sciagurati e via oltraggiando fino a ipotizzare sordide abitudini nei campi più svariati (inclusi quelli calcistici). L'iniziale sarcasmo si trasforma in acrimonia, monta in rancore, dilaga in ostilità e prorompe in ira funesta. Poi, con l'ingiuria nel cuore ma felici, tutti allo stadio a sventolare il bandierone tricolore o dinanzi alla TV a rodersi le unghie e il fegato.

Trionfo dell'insana passione. Sbandamento emotivo nel vedere un «azzurro» apparentemente agonizzante sul terreno. Panico e raccapriccio per la caparbia imparzialità arbitrale. Trepidazione per le giunture e i polpacci dei nostri cari. Sgomento e insopprimibile angoscia al pensiero di quanto in realtà delicata ed esposta alle perfidie del destino sia la nostra difesa. Costernazione nel rilevare che il loro portiere non è né monco né zoppo e oltretutto ha il privilegio di sorvegliare una rete di appena sette metri. Sollievo, come che sia, per il fischio conclusivo. Quindi, fine dell'armistizio e si ricomincia. Se è andata male, c'era da aspettarselo: chiariche erano, l'avevamo detto. Se ha vinto, come a Lussemburgo, c'è poco da stare allegri: e con 'sta squadra vogliamo demolire i resti del Commonwealth?

Due sole volte, nell'ultimo trentennio, la nazionale è apparsa al di sopra del dileggio e quindi lontana dal cuore dei tifosi. La prima volta, all'epoca di Fabbri, quando girava per l'Europa distribuendo cinque, sei pallini per volta e ostentando una insopportabile superiorità: per fortuna venne la Corea a ristabilire l'equilibrio e a riconciliare la squadra con gli umori del pubblico. La seconda volta fu al Messico, dopo la partita con la RFT: ma anche allora la previdenza e il buon senso di Valvareggi — con meditata disfatta con il Brasile — riuscirono a evitare la rottura definitiva e a far rientrare gli «azzurri» nei collaudati schemi del vilipendio e del mugugno.

Da allora questo rapporto fiduciario non si è più incrinato. Disprezzo alla vigilia, tenerezza quando sono in campo, riprovazione negli spogliatoi. Il che può voler dire: a) che non siamo nazionalisti; b) che siamo nazionalisti ma ce ne vergogniamo; c) che siamo nazionalisti talmente sfegatati da non sopportare l'idea che qualcuno possa metterci in difficoltà o farci sfigurare. Nell'ambito poi esistono numerose sottospecie: i pro-Antognoni, i meno-Antognoni, i chi-è-Antognoni?, i Rocca-for-presidente, i Capello-e-così-sia, i Causiottenebrati, i Causiottentotti, i Causiouberalles; esistono anche, seppur mimetizzati, i Mazzolanti e i Riverofoli, i quali intessono le loro trame riunendosi nottetempo in catacombe adibite ad osterie e non cessano di vagheggiare una cruenta Restaurazione. E c'è, infine, Serafino che sfugge a qualsiasi classificazione: tuttavia autorevoli indiscrezioni fanno supporre che, in realtà, si tratti di Bernardini oculatamente travestito. Astuzia non secondaria che, oltretutto, gli consente di circolare liberamente e senza conseguenze nel clan azzurro.

* * *

Anche nei pronostici il rapporto amore-odio verso la nazionale si manifesta con singolari certezze. Prendete, ad esempio, Bruno Pizzul che pure fra i telecronisti è il più simpatico e gradevole: lacrime di gioia gli scendevano copiosamente nell'annotare le difficoltà che gli inglesi incontravano dinanzi ai coriacei finlandesi. Tutto un giulebbe. Questi albionici sono poca cosa (sfregamento di mani), le prospettive per l'incontro di Roma si fanno rosee (risolino sommesso), sono più che mai battibili (fremito di virilità), possiamo andar tranquilli (superiority complex), è la volta buona (sciagurato ottimismo, La Malfa dixit).

Insomma, una corrente di pensiero alla quale si è cupamente opposta l'altra, maturata dinanzi ai teleschermi, della cosiddetta maggioranza lamentosa: altro che inglesi! Con 'sti finlandesi come la mettiamo? e noi dovremmo andare a Helsinki e vincere pure? ma che, alla FIFA, sono diventati matti? e quando li facciamo quattro gol a questi biondastri? Oddio, sono proprio capaci di metterci sotto. E via lacrimando. Unico a non mostrare turbamenti di sorta è stato il solito Fuffo che da Wembley ha spedito un telegrafico ed esauriente messaggio a Carraro: «Inghilterra vinto. Punti quattro. Situazione fluida. Quadro tecnico immutato. Novità alcuna. Perplessità intatte. Luce spenta. Guardano minaccioso. Attendo istruzioni. Ho freddo. Mandate qualcuno. Meglio San Bernardo».

Out

● BERNARDINI

Ripropone la sua candidatura

Onesti: «Il consiglio del Coni mi voterà»

A pochi giorni dall'annuncio che il giudice istruttore D'Albore sta indagando su alcune vicende che coinvolgerebbero l'intero gruppo dirigente del CONI, l'avv. Onesti e il segretario Pescante in particolare, nei reati di peculato e abuso di atti di ufficio per un importo di 9 800.000 lire (spese per ospitare gli inviati dei quattro quotidiani sportivi e dell'ANSA e alcuni «inviati» ai Giochi di Algeri), l'avv. Giulio Onesti, ha dichiarato che egli, sciogliendo ogni riserva, ripresenterà la sua candidatura per il prossimo quadriennio alla presidenza del CONI, *«nella speranza che il consiglio nazionale mi faccia l'onore di votarmi». «Infatti* — ha specificato l'avv. Onesti — *credo che sarebbe da irresponsabili lasciare lo sport italiano in mano a certa gente».*

L'avv. Onesti ha così proseguito: *«Io mi sento ormai mitridatizzato contro questa specie di assalti, sempre strumentalizzati ad un fine chiaro. Tuttavia debbo ringraziare per le innumeri manifestazioni di solidarietà che ho ricevuto dalle più alte autorità politiche e sportive della nazione. Evidentemente, non si lavora onestamente per trent'anni senza lasciare delle tracce positive.*

«Io ricordo che nel 1973 quando il Consiglio nazionale doveva procedere al rinnovo delle cariche, il solito anonimo mi accusò di aver ricettato addirittura un quadro di Antonello da Messina, scomparso in qualche parte della Lombardia. Dopo pochi giorni ebbi il piacere della visita di alcuni distinti ufficiali dei carabinieri che invasero la mia casa. Non trovarono l'Antonello, e fecero un diligente inventario di quanto possedevo, e cioè alcuni quadri di famiglia. Ebbi a sopportare un sequestro penale che soltanto dopo un anno fu revocato. Fu poi addirittura distribuito agli elettori e cioè ai presidenti federali, un testamento a firma del compianto segretario generale del CONI, Mario Saini, in cui mi si additava come l'autore di una serie di malefatte. Una perizia grafica dimostrò subito che la sottoscrizione del dott. Mario Saini era stata maldestramente contraffatta.

«Ora ci risiamo di nuovo — ha continuato l'avv. Onesti — *e ricomincia una storia che forse andrà ancora avanti, nel quadro di una squallida strategia chiaramente indicata nella matrice e negli strumenti.*

«E qui non posso non deplorare, come tanti altri cittadini, che l'anonimato, così diffuso nel tempo del fascismo, continui ad avere tanto successo in democrazia e trovi immediata considerazione. Invece una denuncia da noi presentata cinque anni orsono alla magistratura non ha avuto ancora alcuna attuazione pratica. Forse perché era firmata.

«Io ho la massima fiducia nella giustizia che alla fine trionfa sempre, anche perché, nella mia modesta scienza in materia giuridica, ritengo che queste accuse, chiaramente strumentalizzate, debbano apparire inconsistenti agli occhi dei magistrati. I cosiddetti reati contestati al CONI — ha concluso l'avv. Onesti — *sono provvedimenti di normale amministrazione, di minimo rilievo, adottati dall'ente nell'ambito delle competenze riconosciutegli dalla legge».*

Le italiane impegnate domani nelle Coppe

Borussia severo esame per il «Toro» Napoli: trasferta facile a Cipro?

Forse tra i campioni d'Italia torna Claudio Sala — I partenopei contro l'Apoel senza Chiarugi — Rivera guiderà il Milan a Sofia contro l'Akademic — Juventus in Inghilterra affronta il forte Manchester United

● CLAUDIO SALA forse sarà in campo

● SPEGGIORIN sarà il sostituto di Chiarugi

● BETTEGA promette gol anche in Coppa

● RIVERA torna di nuovo in squadra

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

Il Torino sta tirando un sospiro di sollievo: Pulici e Claudio Sala sono a posto, a meno di ricadute dell'ultima ora, dovrebbero scendere regolarmente in campo contro il Borussia. «Sala è in via di completo recupero — ha precisato Ferretti — ieri si è mosso bene senza risentirne assolutamente al muscolo leso, comunque domani ci sarà il collaudo definitivo, ma il decorso del malanno sembra senz'altro positivo. Per quanto riguarda Pulici tutto è a posto, il ragazzo si muove bene, mi pare, anzi, in ottime condizioni».

Qualcosa su Butti. Riuscirà a sostituire Pecci? «Radice nutre molta fiducia per Butti, quando ha giocato si è sempre mosso bene ed è riuscito ad amalgamarsi a meraviglia con i suoi nuovi compagni, quindi non dovremmo temere sotto questo punto». Cosa ne pensa Butti? Sentiamolo: «Parliamoci chiaro, Butti è Butti, mai e poi mai sarò in grado di giocare come Pecci. Io ho delle caratteristiche completamente differenti da Eraldo, lui è il classico regista, io sono portato naturalmente a correre ed a ricoprire una zona più vasta di campo. Psicologicamente sono molto tranquillo, il fatto di giocare in Coppa dei campioni non mi emoziona più di tanto».

Beppino Mavaraccio

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

Il Napoli è partito ieri mattina dall'aeroporto di Capodichino alla volta di Cipro dove domani affronterà l'Apoel per l'incontro di andata valevole per il secondo turno della Coppa delle Coppe.

Alla partenza tecnico e giocatori si sono mostrati fiduciosi sull'esito della spedizione. *«Non faremo barricate* — ha promesso Pesaola — *e giocheremo secondo il nostro stile: attaccheremo ma con criterio, cercando di creare varchi utili per le nostre punte».*

Il più ottimista di tutti è apparso la La Palma. *«Anche se i nostri avversari di domani sono molto più forti dei norregesi* — ha detto — *noi scenderemo in campo per vincere. Sono sicuro che supereremo il turno e sono altrettanto certo che torneremo con una vittoria a Napoli. Diciamo 2 a 1 per noi».*

Intanto, questo Napoli di coppa continua a presentarsi in formazione inedita. Esposito non c'è ancora, e ormai manca dall'inizio della stagione. Dunque sarà ancora l'ex nazionale semiprò Vinazzani a sostituirlo (e finora lo ha fatto bene). Stavolta è assente anche Chiarugi, che potrà rientrare forse solo a Genova domenica per il campionato. Chiarugi sarà sostituito da Speggiorin.

Sulla formazione da mandare in campo Pesaola non ha problemi: giocheranno gli stessi che affrontarono il Bodoe all'andata e cioè: Carmignani, Bruscolotti, La Palma; Burgnich, Vavassori, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Vinazzani e Speggiorin.

m. m.

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

La Juve anti-Manchester United è praticamente fatta. Furino è infatti guarito completamente, avendo assorbito l'ematoma alla coscia sinistra, perciò potrà scendere in campo mercoledì sera. Pertanto i bianconeri per Manchester saranno: Zoff, Cuccureddu, Gentile, Furino, Morini, Scirea, Causio, Tardelli, Boninsegna, Benetti, Bettega. Partenza questa mattina alle 9 da Caselle, con le riserve i giocatori a disposizione di Trapattoni saranno in tutto 17. Nel corso dell'allenamento Trapattoni ha lavorato di «rifinitura», provando, in particolar modo, alcuni schemi difensivi sui corner e sui cross, situazioni di gioco in cui gli inglesi sono particolarmente temibili.

Al termine il «Trap» è apparso soddisfatto, ma i problemi iniziano solo ora. «Questi sono più forti del Manchester City, non per nulla forniscono nove nazionali a tutto il Regno Unito, tra Scozia, Galles ed Inghilterra. E' una squadra con una spiccata mentalità di attacco e con ottime individualità come Hill, Pearson e Coppell.

E poi questa è gente che sabato ha perso 0-4, tranquillamente, dopo la partita, sono andati nel «Tea-Room» con gli avversari ridendo e scherzando come se nulla fosse accaduto; per noi sono cose incredibili. La Juventus ha il problema di fare una grossa prestazione, deve dimostrare di avere carattere: con la presenza di Boninsegna, che era assente il turno precedente, potremo anche segnare. Comunque le nostre armi saranno agonismo e contropiede».

b. m.

Dal nostro inviato

SOFIA, 18

Coppa UEFA, atto secondo. Tocca questa volta all'Accademia di Sofia, la squadra, non certo terribile, dell'Università. I bulgari, che hanno eliminato nel primo turno lo Slavia di Praga soltanto ai tempi supplementari, non potranno nemmeno contare su tre dei loro titolari squalificati. L'impegno quindi è largamente superabile e salvo sorprese il Milan può guardare con fiducia già agli ottavi di finale.

Nella squadra che mercoledì alle 17 italiane) affronterà l'Accademica rientreranno quasi sicuramente sia Rivera che Bigon in questa probabile formagione: Albertosi, Anquilletti, Maldera; Morini, Collovati, Turone; Bigon, Capello, Silva, Rivera, Calloni. L'unico dubbio riguarda comunque ancora Bigon, per la sostituzione del quale è pronto Biasiolo. I restanti convocati sono Rigamonti, Boldini, Sabadini, Lorini, Gorin e Vincenzi.

Il Milan è giunto a Sofia nel primo pomeriggio dopo due ore di volo su di un «charter» della Balkan. Sosterrà il suo provino definitivamente domattina.

Ovviamente ottimista è Marchioro che già a Chiasso ha capito di poter contare ancora su di un ottimo Rivera. Mettere al sicuro il risultato sin dall'andata sfruttando il momento negativo dell'avversario (nuovamente sconfitto nell'ultima partita di campionato) è l'obiettivo rossonero. Per il gioco, vedremo. E' una squadra, quella di Marchioro, che forse ha ancora troppo bisogno di un po' di classe per crescere. Per crescere — come dice giustamente l'emblema della città di Sofia — senza invecchiare.

g. m. m.

Torino-Borussia TV rete 1 (ore 20,55)

L'ufficio stampa RAI comunica che domani 20 ottobre la rete 1 TV trasmetterà per la rubrica «Mercoledì sport», alle ore 20,55, la telecronaca diretta dell'incontro di calcio Torino-Borussia

Giro d'Italia automobilistico: si riduce il numero dei favoriti

Caccia aperta alla Lancia «Stratos» di Facetti-Sodano

Nostro servizio

IMOLA, 18

Dopo quattro prove disputate, la Lancia Stratos Marlboro di Facetti-Sodano è sempre più al comando del quarto giro automobilistico d'Italia giunto alla sua seconda giornata di corsa. Niente da dire sulle capacità di questo bravo pilota che ancora una volta dimostra il suo valore, aggiudicandosi una prova dopo l'altra con apparente facilità.

Lo strapotere di queste biancorosse Lancia poteva essere tranquillamente confermato dalla posizione di rincalzo di Pinto-Bernacchini, ma il pilota comasco è incappato in un incidente a Imola arrivando lungo alla curva della Tosa ed ha dovuto abbandonare. Anche Ricchi-Biche che con la Stratos Rino Fabbri erano al comando della classifica di gruppo 4 al termine della prima tappa hanno avuto una battuta di arresto sul circuito del Santerno con la bruciatura delle guarnizioni della testa.

Brillanti fino a questo momento le prestazioni di Bernabei che con la Porsche Carrera è nella scia del capoclassifica e Micangeli con la De Tommaso Pantera autore a Imola di una notevole rimonta dopo essersi girato nel corso della prima tornata. Ghislotti su Ford Escort al terzo posto assoluto al termine della prima tappa, durante il giro di ricognizione ha perso il parabrezza ed ha perduto tempo prezioso ai box per poter ripartire in condizioni di sicurezza.

Conduce ora la classifica di gruppo 4 la Porsche Carrera Mecap di Pittoni-Baresi mentre nel gruppo 3 è primo l'equipaggio Spiffero-Elmer. Al comando del gruppo 2 sono D.n.-Radicella con l'Alfetta

Prima di concludere la seconda tappa, la carovana del giro si sposta a Misano per disputare la seconda prova in notturna prevista. A questo punto la classifica e la seguente: 1) Facetti-Sodano (Lancia Stratos Marlboro); 2) Bernabei-Borgia (Porsche Carrera a 2'38"4; 3) Micangeli-Pietromarchi (De Tommaso Pantera) a 3'59"7; 4) Pittoni-Baresi (Porsche Carrera) a 5'32"2; 5) Ghislotti-Camanthias (Ford Escort) a 6'28"5.

l. p.

Nel campionato di pallavolo femminile

Le ragazze del CUS Roma all'esame della serie A

Le ragazze del Cus Roma nello scorso campionato di pallavolo si guadagnarono la promozione in serie A e nella stagione che inizierà sabato prossimo punteranno decisamente ad un posto di rilievo nell'ambito del massimo torneo della pallavolo femminile italiana. Con loro c'è anche la straniera (ma non è stata ingaggiata a suon di biglietoni, questo no: l'ex nazionale polacca Cristina Jakubowska è a Roma per motivi familiari ed ha trovato con le ragazze del Cus Roma la possibilità di continuare lo sport che le piace) e tra loro c'è l'azzurra Maria Morelli. Oltre a queste due che rappresentano certo i punti di forza della squadra l'allenatore Nino Mariotti avrà a disposizione Lidia Bascone, Patrizia Mastrogiovanni, Tiziana Palombo, Lidia Aperio, Isabella Corsini, Flavia D'Angelo, Daniela Peschi, Marina Bindella, Esther Cermo, Daniela Marzale. Il presidente Bigiaretti e il direttore sportivo Eugenio Marotta hanno gran fiducia nella possibilità di queste ragazze e presentandole alla stampa hanno promesso che già sabato prossimo nella prima di campionato nella palestra del Cus Roma (ore 19) sapranno dimostrare cosa valgono contro le forti avversarie della Coma.

Rugby «Under 21»

Oggi a L'Aquila Italia-Giappone

L'AQUILA, 18.

Domani sera con inizio alle ore 19 la nazionale italiana «Under 21» affronterà in una partita amichevole la rappresentativa del Giappone sul terreno dello stadio comunale aquilano.

Muore l'ex pugile Lino Mastellaro in un incidente d'auto

TREVIGLIO, 18

In uno scontro automobilistico è rimasto ucciso, la scorsa notte, a Treviglio (Bergamo), l'ex campione italiano dei pesi piuma Lino Mastellaro, di 38 anni, di Lissone (Milano). In una manovra di sorpasso, sulla strada statale da Treviglio a Milano, la vettura dell'ex campione italiano ha sbandato sulla corsia opposta e si è schiantata contro un'altra macchina giunta in direzione contraria. Mastellaro è morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Treviglio dove è stato invece ricoverato in gravi condizioni un suo compagno di viaggio, Andrea Pozzi di Lissone (Milano).